

VIII edizione della Festa del lavoro
Pavia – videoconferenza – sabato 2 maggio 2020
Cattolici al lavoro: da Don Anastasio Rossi a Taranto 2021

Giancarlo Albini, Presidente Laboratorio di Nazareth
Conclusioni

Come presidente del Laboratorio di Nazareth mi hanno incaricato di concludere i lavori di questo interessante convegno, anche se in realtà sarebbe stato più corretto che a tirare le conclusioni fosse stato don Franco, che di questa celebrazione del primo maggio, che ormai si protrae da anni, è il vero animatore

Consentitemi in primo luogo di ringraziare il nostro vescovo Corrado Sanguineti, che ci dimostra sempre molta attenzione e vicinanza e che ci incoraggia e ci supporta con la sua presenza nelle iniziative rivolte al mondo del lavoro; inoltre voglio ringraziare anche tutti i relatori di questa giornata per i contributi molto stimolanti che ci hanno portato.

Un ringraziamento particolare a Pierlorenzo e alla moglie Monica Affer della Castrovinci & Associati che con il loro supporto tecnico hanno reso possibile questo evento nella innovativa modalità della videoconferenza; oltre al nostro instancabile Emanuele Cusa, al quale dobbiamo la organizzazione delle nostre attività.

Oggi abbiamo trattato due temi apparentemente lontani; nella prima parte abbiamo ascoltato una ricostruzione della presenza dei cattolici nel sociale a cavallo fra il diciannovesimo e il ventesimo secolo attraverso l'approfondimento della storia don Anastasio Rossi; nella seconda parte don Bruno Bignami, che ringrazio per la sua partecipazione, e don Franco Tassone hanno dialogato sul cammino della Chiesa Italiana verso la 49sima Settimana Sociale che si terrà a Taranto nel prossimo 2021.

In questo contesto desidero ricordare un sacerdote della diocesi di Pavia contemporaneo di Don Anastasio: Pietro Maffi, nato a Corteolona, elevato alla porpora cardinalizia da San Pio X nel 1907 e che con Antonio Toniolo promosse la prima settimana sociale dei cattolici tenutasi a Pistoia e a Pisa, città di cui egli era arcivescovo e Toniolo professore.

Oggi celebriamo la festa del lavoro, e credo sia importante spendere due parole sulla situazione del lavoro in questo difficile momento dovuto all'emergenza della pandemia che ci ha colpito.

Se c'è qualcosa che don Anastasio Rossi ci ha insegnato è che si fa testimonianza dentro il proprio tempo, vivendo le situazioni concrete e cercando riposte ai bisogni delle persone che ci stanno attorno.

Noi viviamo il tempo della pandemia da Coronavirus, tempo nel quale *“il lavoro è involontariamente in sciopero”*, come scrive Gaël Giraud sul numero di aprile della Civiltà Cattolica¹ (per chi fosse interessato l'articolo è liberamente disponibile sul sito web della rivista).

Questa pandemia ci sta ricordando che una comunità senza un forte sistema di servizi pubblici è fragile e ci sta costringendo a ripensare il modo in cui produciamo e consumiamo.

Questa emergenza ha portato allo scoperto i limiti della concezione neoliberista dello stato e ci sta riconducendo alla centralità della politica *“nella sua funzione originaria di autorità che si prende cura di ciò che non può essere affidato ad altre istanze sociali e che a questo scopo utilizza il potere”*².

1 Si veda <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/per-ripartire-dopo-lemergenza-covid-19/>

2 Giacomo Costa SJ; Aggiornamenti Sociali; fascicolo aprile 2020

La crisi economica che si profila all'orizzonte è realmente “inedita”, cioè del tutto nuova. Il confinamento a cui siamo costretti sta innescando una recessione provocata da un contemporaneo calo sia della domanda sia della offerta. I consumi calano necessariamente perché le persone sono costrette in casa e, anche se hanno soldi da spendere, non possono farlo; d'altro canto molte attività produttive si sono fermate e quando riapriranno subiranno un aumento dei costi di produzione per adeguarsi alle nuove norme di salute e sicurezza. Tutto questo provocherà una diminuzione del PIL che nel 2020 in Italia viene stimato in circa duecento miliardi di euro.

In tale contesto, una politica economica che, iniettando liquidità nel sistema, cerchi di rispondere alla crisi con un aumento di massa monetaria risulta insufficiente.

Dinanzi a uno scenario in cui a fine epidemia milioni di persone scopriranno aver perso il lavoro, la sola risposta è quella di creare lavoro, per rimettere in moto sia la domanda che l'offerta.

Si impone che lo Stato si faccia carico di creare lavoro, finanziando la ripresa con una spesa in deficit, supportando la riconversione industriale e selezionando su quali settori investire in modo prioritario.

È una sfida epocale, che richiede l'elaborazione di un nuovo modello di sviluppo socio-economico la cui elaborazione interpella le energie migliori della società; è un appuntamento storico alla quale la politica rischia di trovarsi impreparata.

Ma quali sono stati gli effetti ad oggi dei provvedimenti di chiusura nel mondo del lavoro?

Una rilevazione di fine marzo³ evidenzia che quasi la metà dei lavoratori italiani era ferma, in particolare il 47% aveva smesso di lavorare, il 35% lavorava in smart working e solo il 18% continuava a lavorare in sede.

Inoltre sempre nel mese di marzo ben un terzo degli italiani lamenta una significativa riduzione del reddito rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Ma i sacrifici e le conseguenze negative del confinamento, che il governo ha dovuto imporre, non si ripartiscono in modo omogeneo sulla popolazione e se per alcuni i danni economici sono nulli, per altri sono importanti e per altri ancora comporta trovarsi sospinti in uno stato di necessità se non di miseria.

Le categorie maggiormente colpite sono i giovani, le donne, i lavoratori irregolari, gli operai e gli immigrati.

Come sempre il prezzo più alto ancora una volta lo pagano le categorie più deboli.

Secondo alcune statistiche⁴ il blocco delle attività ha interessato maggiormente i lavoratori più giovani.

Questo dato in sé può non sorprendere, in quanto le attività non essenziali, soprattutto nella ristorazione e nei servizi di alloggio e turismo, impiegano forza lavoro più giovane e precaria.

Anche dopo la riapertura di molti settori produttivi prevista per il prossimo lunedì 4 maggio saranno i lavoratori più giovani a rimanere senza lavoro. Infatti si riscontra uno squilibrio tra le attività che restano chiuse, dove un lavoratore su tre ha meno di 30 anni e quasi due su tre hanno meno di 40 anni, e quelle che sono aperte o riapriranno a breve, per le quali la distribuzione è spostata verso le fasce di età più anziane.

Un aspetto non irrilevante, anche in considerazione dell'insufficienza dei risparmi su cui possono contare probabilmente i lavoratori più giovani.

Le donne risultano particolarmente penalizzate dalle chiusure; infatti, secondo il già citato studio, su cento lavoratori che torneranno al lavoro con la parziale riapertura del 4 maggio ben 72 saranno lavoratori maschi e solo 28 saranno donne.

Inoltre la protratta chiusura delle scuole rende più difficoltosa la ripresa delle attività lavorativa da parte delle donne, alle quali incombe ancora in modo esclusivo la cura dei figli.

3 Si veda <https://www.lavoce.info/archives/66253/primomaggiolilavorointempidilockdown/>

4 Si veda <https://www.lavoce.info/archives/66106/nellafase2acasa-giovanie-donne/>

Anche la soluzione dello smarth working sembra appesantire il carico di lavoro delle mamme più dei papà. Infatti alle donne tocca, in concreto, condividere il tempo del lavoro con quello di badare ai figli, magari in modalità suppletiva all'insegnamento scolastico.

Altra categoria di lavoratori che si trovano a pagare un prezzo altissimo sono i lavoratori irregolari⁵, che, non dimentichiamolo, nella stragrande maggioranza sono irregolari loro malgrado; sfruttati che lavorano per qualche euro all'ora in nero e senza alcuna garanzia.

Sono un esercito, secondo una rilevazione Istat del 2017, di quasi tre milioni e mezzo di persone, che si trovano con le loro famiglie senza reddito e senza coperture.

All'interno dell'universo dei lavoratori irregolari particolare attenzione meritano gli immigrati⁶.

Sul tavolo del governo vi è l'ipotesi di un provvedimento di regolarizzazione dei lavoratori irregolari extracomunitari; ritengo che si tratta di un provvedimento che andrebbe fatto per molti motivi di ordine pubblico, sanitari ed economici, che non ci dilunghiamo ad illustrare, ma rimandiamo agli studi citati.

Peraltro una recente ricerca⁷ condotta sugli effetti dell'ultima regolarizzazione effettuata nel 2002 dalla cosiddetta legge Bossi-Fini smentisce le preoccupazioni dei contrari al provvedimento; e cioè la regolarizzazione non ha effetti significativi sui colleghi italiani dei lavoratori che vengono regolarizzati né in termini di probabilità di occupazione né di salario mensile.

Secondo una rilevazione⁸ condotta da un centro di ricerca internazionale la percentuale di occupati che dopo sei settimane hanno smesso di lavorare è più elevata tra i blue collar che tra i white collar o i lavoratori dei servizi. I risultati della indagine effettuata il 15-17 aprile mostrano che tra i white collar il numero dei lavoratori fermi si colloca al 18 per cento, grazie a un maggior utilizzo del lavoro da casa, mentre è al 50% la percentuale dei blue collar fermi.

Infine è certamente doveroso ricordare l'esercito dei lavoratori autonomi, dei commercianti e degli albergatori o gestori di piccole attività forzatamente chiuse, i quali stanno subendo un danno economico molto forte e che corrono il rischio di vedersi costretti, in alcuni casi, alla chiusura definitiva delle loro attività.

Alla luce di queste considerazioni e per rispondere ai bisogni espressi dal nostro territorio il Laboratorio di Nazareth, quale braccio operativo della Pastorale Sociale della Diocesi di Pavia, intende lanciare il progetto di solidarietà "***Nessuno Resti Indietro***", che si propone di portare un aiuto concreto a chi ha perso il lavoro.

Attraverso le donazioni che raccoglieremo intendiamo intrecciare una rete di solidarietà e di progettazione fra disoccupati, imprese e sindacati per creare nuove opportunità di lavoro nella industria, nella agricoltura, nell'artigianato e nel commercio.

Un ringraziamento particolare alla associazione GmaC (Give Me a Chance) e per esso all'amico Maurizio Parini, che ci mette a disposizione una risorsa per aiutarci nella implementazione del progetto.

Il progetto risponde all'invito di Papa Francesco di promuovere l'ecologia integrale, nella consapevolezza che tutto è in relazione, anzi che tutto è relazione, essendo la relazione l'essenza stessa della vita e della comunità.

Questo ci porta a immaginare una economia di comunione, dove non ci sia strumentalizzazione dei rapporti fra gli uomini, ma che il valore principale sia il valore della persona, di tutte le persone, con le quali vogliamo lavorare insieme per costruire la casa dove tutti possano vivere e sviluppare la propria personalità.

5 Si veda <https://www.lavoce.info/archives/65966/chi-e-come-regolarizzare-nellemergenza-coronavirus/>

6 Si veda <https://www.lavoce.info/archives/66090/stranieri-perche-regolarizzarli-e-utile-ora/>

7 Si veda

https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/InpsComunica/WorkInps_Papers/17_dicembre2018_Edoardo_DiPorto_EnricaMaria_Martino_Paolo_Naticchioni.pdf

8 Si veda <http://www.sciencespo.fr/cevipof/attitudesoncovid19/>

Questa iniziativa si pone in continuità con analoghe iniziative promosse negli anni scorsi; ricordiamo “Amico Lavoro” in collaborazione con la CISL; il fondo di solidarietà “Compralavoro” per l’acquisto di “buoni lavoro” e il progetto di promozione territoriale “Made in Pavia” nato in seno alla Associazione Industriali di Pavia.

Con questo progetto vogliamo chiamare a raccolta tutte le associazioni, le istituzioni e le persone di buona volontà per un sforzo di “immaginazione operativa” (bell’immagine evocata dal prof. Zambarbieri) per ridare speranza e futuro alla nostra città.

Per chi fosse interessato a donare rimando al sito del Laboratorio di nazareth per i dettagli, ricordando che la donazione è detraibile fiscalmente.

Ringraziandovi per la vostra partecipazione, lascio ora la parola a don Franco per le “vere” conclusioni.